

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto -
Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra"
Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



IL CANTICO DELLE CREATURE

Sognare, giocare, stupirsi, meravigliarsi, meditare, pregare e lodare; questi verbi sembrano ormai scomparsi dal vocabolario delle parole usate dagli uomini di oggi, perché essi appaiono estranei al contesto del Creato e al respiro della vita. Tra le preghiere della mattina e della sera sarebbe necessario inserire "Il cantico delle creature" di Francesco d'Assisi, per imparare dal "poverello" a metterci in sintonia col Creato. Questa bimba non ne è cosciente, ma in realtà sta cantando la gloria a Dio e la gioia del vivere.

INCONTRI

QUANDO IL LUTTO DIVENTA FECONDO

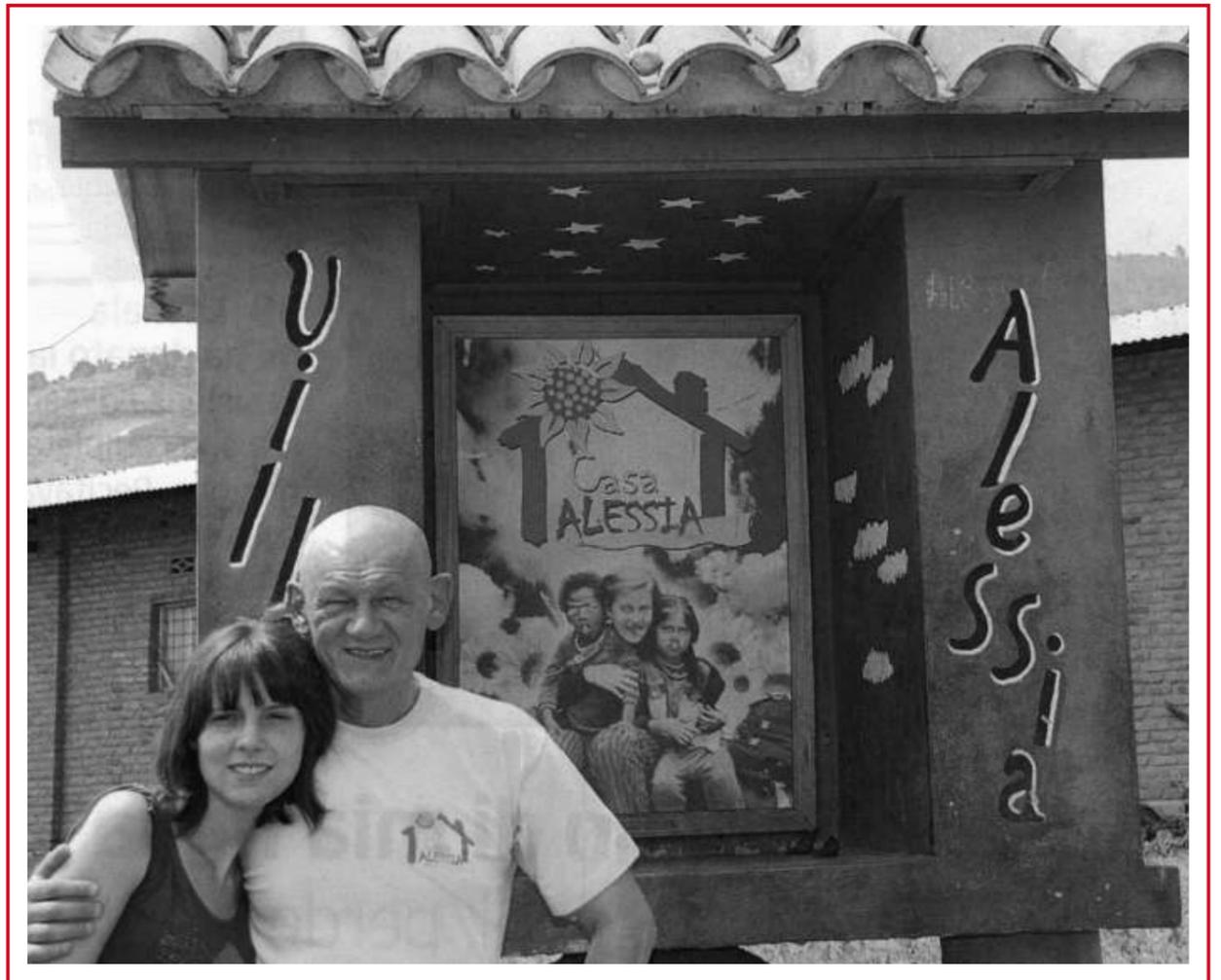
Un mio amico mi ha passato un mensile che avevo intravisto in un banco stampa di una parrocchia, ma che non conoscevo punto. Il mensile "Noi" è emanazione di una associazione Onlus nata pochi anni fa per aiutare soprattutto le parrocchie nella gestione delle strutture parrocchiali, quali patronati, asili, case per ferie, bar e quant'altro, realtà delle quali si avvalgono le parrocchie come strumenti per l'educazione della gioventù. Questo mio amico mi ha offerto alcuni numeri pregressi dalla lettura dei quali ho capito che la rivista propone dei brevi dossier a tema, quanto mai interessanti, oltre le rubriche specifiche ai problemi dei quali si occupa l'associazione. Nel numero più recente ho avuto modo di leggere come l'impatto col dolore e con il mistero della morte può produrre perfino dei frutti quanto mai positivi. Il mio servizio attuale, piuttosto marginale nel campo della pastorale, verte soprattutto sul mondo del lutto essendomi stato assegnata, come servizio specifico, la gestione della chiesa del cimitero della città.

In questi ultimi otto anni, da prete in pensione, ho avuto modo di occuparmi, in maniera diretta, delle problematiche inerenti al dolore, dal mistero della morte e delle reazioni a queste realtà da parte di chi è colpito dal lutto, sforzandomi di dare una lettura positiva a questo evento per inquadrarlo, secondo il pensiero cristiano, e aiutare i fedeli a cogliere possibilmente gli aspetti fecondi e positivi che ogni realtà presenta, ossia l'osservare il lato normalmente in ombra anche di questa medaglia. Tanto che dovrei essere, in diocesi, uno dei pochi esperti della pastorale del lutto.

Prima di offrire ai lettori la positiva reazione al dramma per la morte tragica di una figlia sedicenne, descritta nel mensile "Noi", voglio tentare di inquadrare il problema relativamente all'esperienza che ho potuto fare io in questi otto anni. Lo faccio in maniera sintetica, ripromettendomi di tornare sulle varie sfaccettature dell'evento luttuoso quando ne avrò l'opportunità.

Procedo per punti nel descrivere le diverse reazioni osservate:

1 - C'è chi (non molti) si lascia risuc-



chiare dal vortice del lutto e non riesce più ad uscire da questo tunnel scuro senza uscita. Ci sono persone che vengono in cimitero ogni giorno da cinque, dieci, vent'anni, rimanendo in lacrime di fronte alla tomba del proprio caro. Ogni mattina incontro una vecchia signora vestita di nero che perfino aspetta impaziente l'apertura del cancello del cimitero per correre verso le tombe del marito

e del figlio. I frequentatori assidui del camposanto sono sempre gli stessi e non sono proprio pochissimi.

2 - C'è, all'opposto, chi, dopo aver partecipato al funerale, volta in fretta la pagina come niente sia successo e si e no porta un fiore per il giorno dei morti.

3 - C'è qualcuno che cerca di rielaborare il lutto, specie nei casi di morti tragiche di figli o coniugi giovani, magari facendosi aiutare da associazioni specifiche, trovando un equilibrio psicologico che permette loro di riprendere a vivere in maniera più serena il proprio dramma.

4 - Qualcuno poi, specie fra le persone più credenti, recepisce la concezione cristiana della morte, la quale legge il triste evento come raggiungimento della "terra promessa" e della casa del Padre. Costoro, pur piangendo i propri cari, li ritengono non solamente partecipi della beatitudine eterna, ma pure intercessori presso Dio, potendo così contare sul loro aiuto nei momenti più difficili della loro vita.

Il mio impegno pastorale, come responsabile dell'assistenza religiosa nel camposanto, è tutta tesa ad offrire questa visione del "passaggio".

5 - Infine, fortunatamente, ci sono anche delle persone che riescono non solo ad avere una visione positiva

CARI AMICI, È ORA DI DECIDERE

In queste prossime settimane siamo chiamati a fare la denuncia dei redditi e quindi poter destinare il 5 x 1000.

Noi della FONDAZIONE CARPINETUM speriamo di ottenere dal **5 x 1000** di quest'anno almeno centomila euro.

La cosa è certamente possibile se ognuno farà la sua parte.

In questa previsione è compresa anche la tua scelta a favore della Fondazione dei Centri don Vecchi.

**FONDAZIONE
CARPINETUM
C.F.: 940 640 80 271**

della morte, pur soffrendo per la perdita della persona cara, ma riescono perfino a prendere, dal triste evento, stimolo per gestire la propria vita in maniera diversa e più positiva, tanto da impegnarsi in opere di solidarietà. L'articolo che propongo va proprio in questa direzione. A me capita, anche se non molto spesso, di incontrare persone che riescono ad elabora-

re il loro lutto impegnandosi per gli altri, al fine di onorare, in questo modo, la memoria dei loro defunti. Questo tipo di reazione al lutto è di certo il modo più fecondo per trarre del bene dal male in cui si è incorsi.

*sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org*

“VIVO PER IL SOGNO DI MIA FIGLIA”

Alessia aveva sedici anni. Era una ragazza allegra e sensibile, curiosa di scoprire il mondo oltre Novara, la città nella quale era nata e cresciuta. Quando la Barilla, l'azienda per la quale lavorava sua madre Paola, le offrì la possibilità di un anno all'estero con una borsa di studio, lei non ha dubbi.

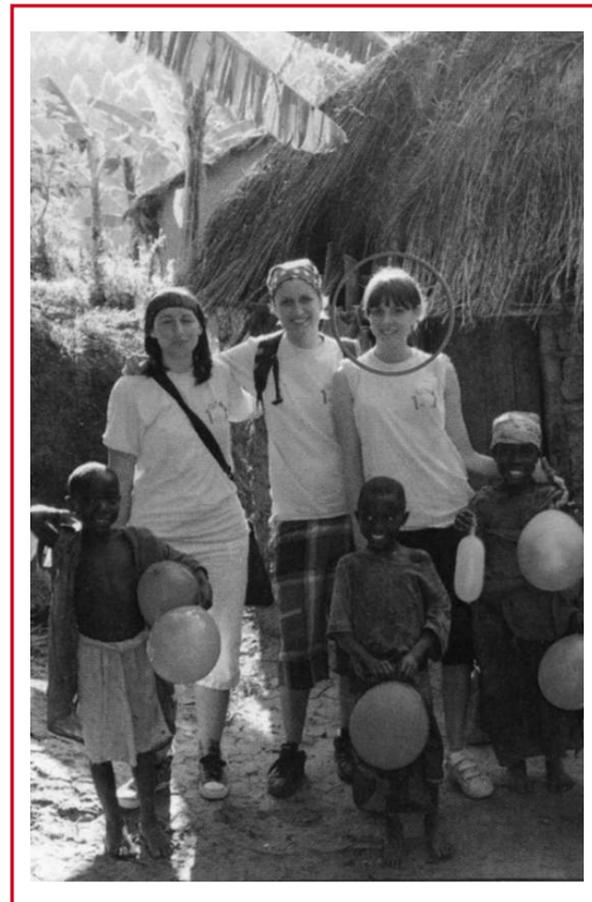
Già grazie ad alcuni viaggi all'estero con la famiglia e la sorellina Chiara aveva capito che ad attrarla erano mondi diversi, quelli dai quali farsi sorprendere. Sceglie Quito, la capitale dell'Ecuador, come meta per quell'anno esotico da trascorrere fuori casa, frequentando la scuola in un Paese diverso. Così, nel settembre 2003, Alessia, nonostante i timori dei genitori, parte.

UN MONDO LONTANO

La vita in Ecuador per Alessia era esaltante, ma anche dolorosa, man mano che vedeva la povertà e le ingiustizie. Scriveva spesso ai genitori in Italia, raccontando di quel Paese lontano ma che lei già amava: “Adesso mi guardo in giro - raccontava in una e-mail - e vedo sempre più bimbi poveri e affamati. Me li porterei tutti a casa a mangiare, mi fanno una tristezza incredibile, ogni giorno divento sempre più sensibile a questo problema”.

Immaginava, intanto, un lavoro che le permettesse di aiutare i Paesi del Terzo mondo. “Alessia ci mandava e-mail in cui raccontava la sua nuova vita, le amicizie, gli usi e i costumi di quel Paese tanto differente dal nostro” ricorda il papà, Giovanni Mairati. “E poi ci raccontava il problema dei bambini di strada, della povertà e della disuguaglianza. In lei si stava raditando un forte desiderio di fare qualcosa per quei bambini sfortunati. Oltre a quello che faceva, ci scriveva anche i progetti che maturava per il suo futuro”.

Un giorno, dopo aver visitato un orfanotrofio femminile, ha confidato ai genitori: “Da quando sono uscita di lì mi sento piena d'amore, di affetto, come se queste bimbe mi avessero ricaricato le pile e ugualmente de-



pressa. Sono piccolissime, ma sicuramente più grandi di me. Hanno veri sentimenti, provano amore per qualsiasi cosa. Sono fuori da quel posto ma il mio cuore è rimasto lì”. Alessia sentiva forte dentro di sé il desiderio di dare un contributo per cambiare quella realtà difficile: “Ho in mente un progetto - scriveva - voglio fare qualcosa nel mio piccolo, e lo farò”.

DALLA LUCE, UNA NUOVA NASCITA

A giugno del 2004, una brutta notizia: “Ci chiamano da Quito”, racconta Giovanni, “perché Alessia ha avuto un problema di allergia ed è ricoverata in ospedale. Partiti un paio di giorni dopo, io e mia moglie Paola troviamo nostra figlia in sala rianimazione. Era stata in coma per uno shock anafilattico. Era fuori pericolo, migliorava di giorno in giorno, e ogni giorno che passava ritornava alla realtà diversa da come era prima”.

Raccontava che aveva visto una luce gialla, provato un'incredibile sensazione di benessere, visto persone dai capelli lunghi e biondi pregare vicino a lei, e incontrato la sua bisnonna che le aveva detto che non era quello il suo momento e doveva tornare indietro. “Ci ha anche raccontato di aver

visto il suo funerale, ma era allegro, con tante bare, e la gente batteva le mani.

“Mamma, tu non c'eri”, ha detto a mia moglie”. Dopo il coma, Alessia sembra essersi improvvisamente avvicinata alla propria interiorità, ha scoperto una nuova dimensione spirituale sconosciuta fino ad allora: “Prima non era una credente fervente, invece, da quando si era risvegliata faceva la comunione tutte le mattine, voleva che portassi fiori gialli alla Madonna nella cappella dell'ospedale. Il giallo era diventato il suo colore, voleva braccialetti, collane e orecchini del colore della luce. Per questo le dicevo sempre che una volta tornata a casa avrebbe dovuto scrivere un libro intitolato “La luce dell'Ecuador”.

UN ESITO INASPETTATO

Ogni giorno Alessia migliorava e raccontava qualcosa, piccole tracce dell'esperienza straordinaria che aveva vissuto. A fine giugno, Giovanni ritorna in Italia per ragioni di lavoro, e organizza il rientro in aeroambulanza per la moglie e la figlia, che il 2 luglio partono da Quito per tornare a casa con scalo tecnico a Panama, dove, però, insieme ad altre persone, trovano la morte per un problema durante il decollo.

Il 10 luglio, al funerale di Alessia e Paola, le campane suonavano a festa. Le musiche durante la liturgia erano gioiose e la gente applaudiva. “Era esattamente come aveva detto Alessia. La sua mamma non c'era. A me - confessa Giovanni - tutto questo ha dato forza, ha dato fede”. E il coraggio di dare vita, dalla dolorosa perdita della moglie e della figlia, a qualcosa di bello, in grado di riempire di speranza l'esistenza di chi soffre. “Dovevo reagire, cercare di dare un senso, accettare quello che era successo. Pensavo ad Alessia, più che a mia moglie - spiega Giovanni - mentre per Chiara, forse, il dolore maggiore è stata la perdita della mamma. Sono riuscito a uscirne perché avevo un impegno nei confronti di Alessia. Per lo meno se ne era andata con la sua mamma, non da sola”. Giovanni è impiegato di banca, non aveva mai fatto volontariato prima, ma quello che fa oggi lo fa per Alessia, “faccio quello che avrebbe voluto fare lei”.

IL SOGNO PIÙ GRANDE

Insieme ad alcuni amici Giovanna ha fondato un'associazione, Casa Alessia onlus, con l'obiettivo di costruire in Ecuador una casa dove ospitare i bambini senza tetto. Le difficoltà, soprattutto economiche, non si sono fatte attendere, ma sono state su-

perate: “Ho conosciuto il titolare di un’azienda del Cusio, che con alcuni amici voleva costruire un ospedale in Burundi.

Abbiamo aderito anche noi e l’ospedale, gestito dalle suore missionarie del Sacro Cuore di Novara, si sarebbe chiamato Casa Alessia”. Bisognava, però, consegnare il denaro sotto forma di assegno direttamente alle suore, in quanto una di loro sarebbe partita per il Burundi e avrebbe portato così con sé i soldi per pagare i lavori di costruzione dell’ospedale. “Una settimana prima di quella data - ricorda Giovanni - ho consegnato il denaro alla missionaria, e qualche giorno dopo, mentre riordinavo alcuni ritagli di giornale riguardanti le iniziative dell’associazione, ho trovato una cartella di Alessia, al cui interno vi era una lettera ricevuta nel 2002 da una suora di colore, che Alessia aveva conosciuto quando a Vercelli, l’anno prima, era stata operata di adenoidi. Ora i soldi, in Burundi, li avrebbe portati proprio lei. “Non si trattava di un caso, ma di un segno”, confida Gio-

vanni. “Non so perché, ma Alessia ha voluto che la sua prima casa fosse in Burundi e, probabilmente, ha voluto dare gioia a quella suora missionaria che aveva incontrato in un momento di sofferenza”.

SOPRAVVIVERE AL DOLORE

“Intelligente, curiosa, solare e piena di voglia di scoprire mondi nuovi, Alessia aveva fame di conoscere”, e le case, le iniziative legate a lei portano solo il suo nome, mai il suo cognome, perché “così è un po’ la figlia di tutti, la sorella di ognuno di noi. Quando mi dicono ‘ah, lei è il papà di Alessia, io mi sento felice’”. Ma come si sopravvive a un dolore così grande? “Io sto bene - dice Giovanni - perché ho sempre qualcosa da fare. La cosa più importante è realizzare qualcosa. Ho imparato che bisogna avere fede, mai abbandonarsi, cercare di reagire in ogni situazione, e trovare il positivo anche nelle cose più negative”.

*Giacomo Pellegrino
da “A Sua Immagine”*

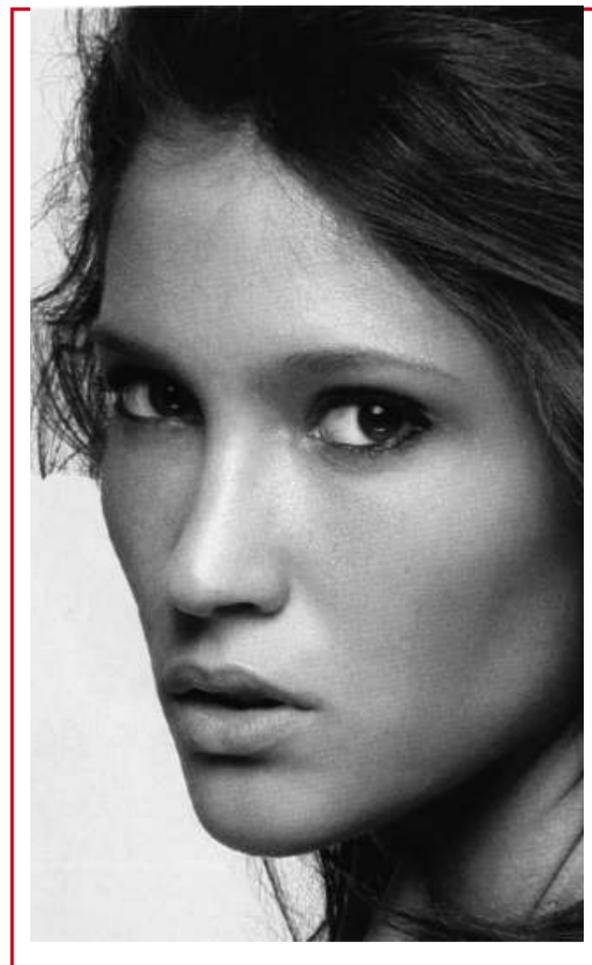
LO SPIRITO SANTO

La persona della Trinità più difficile da comprendere è senza dubbio quella dello Spirito Santo. Per quasi tutte le confessioni cristiane, lo Spirito Santo è la Terza Persona della Trinità, preceduta dal Padre e dal Figlio.

Approfondiamo di che cosa si tratta. Alcune antiche traduzioni parlano dello Spirito Santo come del “santo fantasma”, definizione che ne dà un’immagine piuttosto spaventosa. Lo Spirito Santo non è un fantasma, ma - come scritto nella Bibbia - una persona. Ha infatti tutte le caratteristiche della persona. Egli pensa (cfr. At 15, 28), parla (cfr. At 1, 16), guida (cfr. Rm 8, 14) e può essere rattristato (cfr. Ef 4, 30). Egli viene talvolta descritto come lo Spirito di Cristo (cfr. Rm 8, 9) o lo Spirito di Gesù (cfr. At 16, 7). In buona sostanza, Egli è il “modo” con il quale Gesù si rende presente nel suo popolo.

A che cosa è simile? Nella lingua originale greca viene talvolta descritto come il “parakletos” (Gv 14, 16), una parola difficile da tradurre, che significa “uno chiamato al fianco”, un consigliere, un consolatore e uno che dà coraggio.

Gesù disse: “Il Padre vi darà un altro consolatore” (cfr. Gv 14, 16), dove - con il termine “altro” - intendeva “dello stesso genere”. In altre parole, lo Spirito Santo è proprio come Gesù. Interessante poi è comprendere come



Egli agisce.

La sua attività è messa in evidenza già nei versetti iniziali della Bibbia: “In principio Dio creò il cielo e la terra. Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque” (Gen 1, 1 - 2).

E’ dunque lo spirito di Dio che ha portato all’esistenza le cose e messo ordine nel caos. Essendo eterno, è

lo stesso Spirito anche oggi. Spesso infatti suscita delle novità nella vita delle persone e nelle Chiese. Porta ordine e pace in vite caotiche, liberando le persone da abitudini dannose, da vizi, dalla confusione e dal disordine.

La Bibbia narra che quando Dio creò l’uomo, prese dal suolo un po’ di terra e con quella plasmò l’uomo. Gli soffiò nelle narici un alito vitale e l’uomo diventò una creatura vivente.

La parola ebraica usata qui per soffio è “ruah”, che è anche la parola che indica lo Spirito. La “ruah” di Dio porta quindi la vita fisica all’uomo plasmato con la polvere. Allo stesso modo, egli però porta la vita spirituale alle persone che diversamente sarebbero aride come la polvere.

Quando lo spirito di Dio scende sull’uomo, accade sempre qualcosa di speciale: non porta soltanto una piacevole sensazione, ma viene per uno scopo preciso.

Vediamone alcuni esempi tratti dall’Antico Testamento.

In Esodo (31, 3 - 5) vediamo che lo Spirito di Dio riempì Bezaleel per renderlo abile e intelligente, capace di ogni genere di lavoro: “perché abbia saggezza, intelligenza e scienza in ogni genere di lavoro, per ideare progetti da realizzare in oro, argento e bronzo, per intagliare le pietre da incastonare, per scolpire il legno ed eseguire ogni sorta di lavoro.”

Lo Spirito Santo riempì anche altri uomini perché assolvessero incarichi di comando. Al tempo dei Giudici, il popolo di Israele veniva spesso minacciato dagli stranieri. Durante l’invasione dei Madianiti, Dio chiamò Gedeone alla guida del popolo, nonostante questi fosse assai consapevole della propria debolezza.

Ma Dio si serve spesso di coloro che si sentono deboli, inadeguati. Quando sono riempiti di Spirito, costoro diventano delle eccezionali guide e degli eroi!

Lo Spirito Santo dunque ha la capacità di cambiare nell’intimo le persone, riempiendole di forza e potenza.

Un aspetto è interessante e significativo, da sottolineare: ciò che nell’Antico Testamento è vero in senso fisico, è spesso vero nel Nuovo Testamento in senso spirituale.

Perché l’azione dello Spirito non si rivela solo nella materia - come sopra detto -, ma agisce anche in profondità, nell’animo dell’uomo, grazie ai sette doni che elargisce: sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà, timor di Dio.

Se siamo legati da paure, abitudini o vizi, che fanno presa sulla nostra vita; se siamo dominati da un brutto

carattere o da strutture mentali errate quali l'invidia, la gelosia, la concupiscenza, è solo Lui che può liberarci. La sua potenza non è affatto da sottovalutare!

Fra i primi teologi ad approfondire lo studio sullo Spirito Santo possiamo ricordare Gioacchino da Fiore. Egli concepì la teoria della storia secondo cui, dopo un'era del Padre (corrispondente all'ebraismo e all'Antico Testamento), è seguita un'era del Figlio (in cui Gesù s'è rivelato nel Cristianesimo e nel Nuovo Testamento) e a cui sarebbe seguita l'ultima era, l'era dello Spirito.

E non vi è proprio dubbio che noi oggi viviamo nell'era dello Spirito. Infatti,

la promessa di Gesù, poco prima di ascendere al cielo: "Riceverete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi" (At 1, 8) è stata mantenuta. Ogni singolo cristiano lo può constatare nella propria vita. Tale promessa non è per persone particolari, in momenti particolari, per compiti particolari. E' per tutti i cristiani.

Quindi, se vogliamo dare alle persone in difficoltà un aiuto che duri nell'eternità, dobbiamo invocare lo Spirito Santo su di loro, il solo che - ascoltandoci - rimedierà ad ogni situazione, anche la più avversa ed impossibile da risolvere.

Adriana Cercato

SOTTOSCRIZIONE CITTADINA

A FAVORE DEGLI ANZIANI DI MESTRE IN DIFFICOLTÀ

La signora Francesca Piazzesi ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

Una signora e la figlia, che un tempo abitavano in via Lavaredo a Carpenedo, giovedì 14 marzo hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il signor Fenzo ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari ad € 30.

La famiglia Foletto ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

La famiglia Scagnetti ha sottoscritto 10 azioni, pari ad € 500.

Vicini di casa e volontari hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, al fine di onorare la memoria della defunta Zita Nicolè.

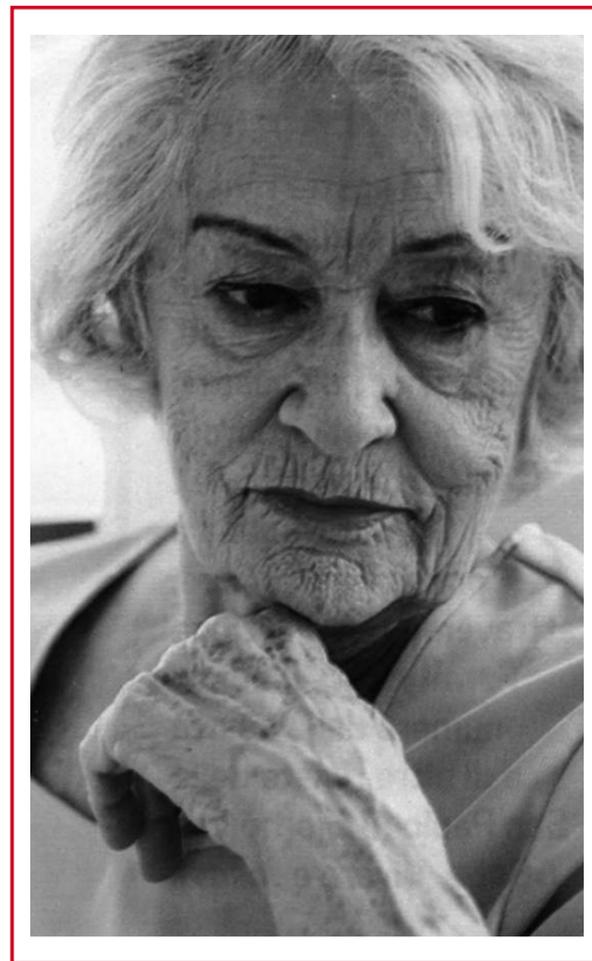
La signora Ongaro Renosto ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per ricordare i suoi cari defunti Luigi, Angela, Guglielmo, Giovanni e Nives.

La signora Antonia Checchin ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria del marito Ettore.

La signora Cleofe Sanzovo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il figlio del defunto Marco Novello ha sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, al fine di onorare la memoria del suo amato genitore.

Il gruppo anziani della parrocchia del Sacro Cuore di via Aleardi ha sottoscritto un'azione abbondante, pari ad € 60, in ricordo della defunta Concetta.



Il signor Giovanni Mangeri ed i figli hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo di una loro cara congiunta.

La signora Fausta del "don Vecchi" ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Manfren ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Miriam Guida ha sottoscritto 10 azioni, pari ad € 500.

E- stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in suffragio dei defunti delle famiglie Stefani e Martignon.

Le figlie del defunto Sergio Bean hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in memoria del loro caro congiunto.

Un residente al don Vecchi ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20, con questa motivazione: "Una pietra per il don Vecchi 5".

La signora Vera Coi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Tarsilla ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Rita Venazzutto ha sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200.

La signora Iris Quadrelli ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il signor Nicola Nicodemo ha sottoscritto quasi un terzo di azione, pari ad € 15.

La signora Sandra Gastaldello ha sottoscritto 20 azioni, pari ad € 1000, in ricordo della defunta Valeria Sirletti.

La signora Silvana dell'associazione "Vestire gli ignudi" ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

I signori A. e M., mamma e figlio, che han chiesto l'anonimato, hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

I signori Lino Zanatta e Stefano Sangion hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200.

La signora Claudia Toniolo ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

La signora Elda Gaggio ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

I fratelli Patrizia e Roberto hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria del loro padre Armando.

I signori Lia e Guglielmo Tonizzo hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

La signora Edvige Festari Brusafarro ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

I residenti del Centro don Vecchi di Campalto hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200.

Il signor Fenzo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria della moglie Elisa.

Il signor Massimo Bruni ha sottoscritto quasi un'azione, pari ad € 40.

Il signor Lino Zanatta ha sottoscritto

un'azione, pari ad € 50, per il bene e la prosperità dei suoi figli.

E' stata sottoscritta quasi un'azione, pari ad € 40, in ricordo delle defunte Alessandrina e Maria Lorenza.

I famigliari del defunto Luigi Marchiori hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

I famigliari di Leda Allovero hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria della loro cara scomparsa poco tempo fa.

La signora Maria Baldo ha sottoscritto quasi un'azione, pari ad € 40.

Alcuni residenti al Centro don Vecchi hanno cumulativamente sottoscritto 2

azioni, pari ad € 95, in segno augurale per il compleanno di don Armando.

La signora Elisabetta del Centro don Vecchi di Carpenedo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il signor Mario Zambon ha sottoscritto mezza azione, pari ad € 25.

La moglie del defunto Alessandro Padoan ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per onorarne la memoria.

Il figlio della defunta Piergiuseppina Fugà ha sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, per onorare la memoria di sua madre.

La figlia della defunta Lina Simionato ha sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, in suffragio di sua madre.

di sproporzionati, per permettere, anzi invogliare e illudere il cittadino, sollecitato dalla pubblicità e dal gioco, di poter vivere alla giornata sopra le righe delle sue possibilità.

Abbiamo avuto uno sprazzo di euforia e di orgoglio quando il presidente Ciampi ci aveva ricordato i versi tanto brutti ma tanto patriottici dell'inno di Mameli (che non è di Mameli). Ci siamo illusi per qualche tempo di essere la quinta potenza del mondo. Oggi ci vergogniamo di essere italiani (vedo già la Merkel, Hollande e altri con la pancia in mano), umiliati da una classe politica tronfia, litigiosa, che non sa più dove sta di casa l'amor patrio, che si è infiltrata in ogni più piccolo ramo della società, che si disinteressa del cittadino, del suo disagio, della sua sofferenza, attaccata solo al potere e incaponita nelle proprie presunte convinzioni.

Mentre scrivo mi sconvolge e mi sgomenta la sceneggiata che va in atto in Parlamento per l'elezione del Presidente della Repubblica. Il parto, quando ci sarà, sarà stato duro e il neonato poco gradito ad una buona parte degli onorevoli e degli italiani. Ci siamo messi, in questi anni, in un circolo vizioso di cui siamo colpevoli un po' tutti. Abbiamo preteso di diventare tutti dei Paperon dei Paperoni, dimenticandoci alcune regole di vita che i nostri vecchi, poveri ma onesti, conoscevano bene e rispettavano: educazione, lavoro, sacrificio, economia, rispetto, collaborazione... e, una fra tutte, "prima il dovere, poi i diritti". Abbiamo allevato i nostri figli al "tutto e subito". Abbiamo dimenticato soprattutto gli insegnamenti di Cristo.

Un certo Vico, filosofo napoletano del '700, parlava dei "corsi e ricorsi" della storia. Ogni generazione ha avuto i suoi alti e bassi, gli anni di festa e quelli di magra. Abbiamo raggiunto il fondo, ci sarà pure una risalita, seppur faticosa. Papa Francesco ci è arrivato da un Paese in grande sofferenza in un momento di nostra grande sofferenza. Ogni giorno col suo sorriso, col suo gestire semplice, con la sua tenerezza, ci dà speranza e ci invita a sentire Dio vicino a noi. Ascoltiamolo, in questo momento è l'unico punto fermo per tutti noi.

ULTIMISSIME

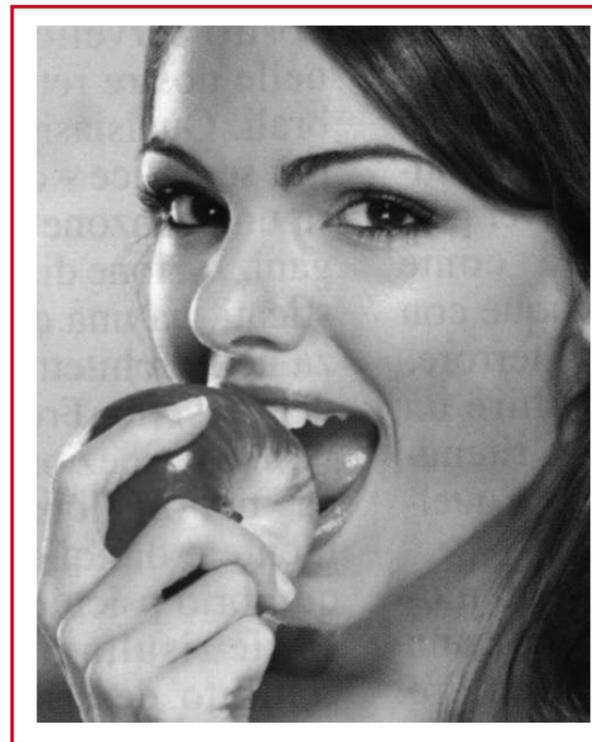
Ce l'hanno fatta finalmente! Ma questa scelta, anzi questa accettazione, mi ricorda tanto l'"eroismo" di papa Wojtyla nei suoi ultimi giorni di papato.

Ancora una volta, nello sfascio di una certa politica italiana, c'è voluto il

IL CANE CHE SI MANGIA LA CODA

Ero alta così quando mio papà mi insegnava che lo Stato è al servizio del cittadino il quale, a sua volta, ha l'obbligo di pagare allo Stato le tasse per i servizi indispensabili alla società. Aggiungeva qualcosa di più: che le leggi dello Stato vanno rispettate, se sono inique vanno cambiate. Praticamente: «Sta tranquilla che se una cosa la decide lo Stato, vuol dire che va bene così!» Pensate un po' che fiducia!

Mi raccontava che la tassa, in un tempo lontano detta "gabella", era talvolta così eccessiva da succhiare il sangue alla povera gente per arricchire i re e i signorotti di quei secoli passati, quelli che avevano potere di vita e di morte sui sudditi e creavano, per contro, la ribellione dei Robin Hood difensori della gleba. Insomma papà mi spiegava che un eccesso di tasse ha effetto contrario in quanto crea scontento e ingiustizia e l'"effetto" del cane che si mangia la coda. Mi spiego. Innanzitutto il cittadino supertassato è portato, ove gli è possibile, a evadere le tasse - e non lo potrà fare di certo chi ha reddito fisso, lo farà semmai il libero professionista. Ma prendiamo il caso di oggi che sta mettendo in crisi la piccola industria. Il piccolo imprenditore (che ancora aspetta i soldi dallo Stato), oberato dalle tasse e nell'instabilità del governo, non avendo certezze sul futuro, non si fida a investire anzi, se vuole continuare a lavorare, è costretto a licenziare o ad investire all'estero, dove stipendi, tempi e leggi gli consentono di farlo. Altrimenti deve chiudere (se non a suicidarsi). E Dio solo sa se molti di loro non sentono piangere il cuore dovendo lasciare



sul lastrico chi da una vita lavora nella ditta come in una famiglia.

A sua volta il dipendente, messo in cassa integrazione, non avendo più un reddito, invece che pagare le tasse allo Stato, riceve dallo Stato quanto gli è appena sufficiente per sopravvivere. A questo punto dove va a prenderli i soldi lo Stato? Con altre tasse? No di sicuro! Sacrificando stipendi e pensioni e altri servizi - la sanità, la scuola, la cultura, la sicurezza, il patrimonio artistico ... - tutti servizi indispensabili e, oggi, umiliati dalla mancanza di fondi.

Così il cane - lo Stato - si è mangiato la coda.

Che cosa hanno fatto finora i nostri governanti? Devono essersi tappati gli occhi e le orecchie con delle fette di prosciutto per non vedere gli sprechi, per non accorgersi del malcostume, delle evasioni fiscali, dell'eccesso di enti pubblici e di personale, di stipen-

sacrificio e l'alto senso civico e dello Stato di una persona anziana per risolvere, almeno momentaneamente, la grande crisi che ci ha angosciato in questi ultimi tempi: un uomo che in questi anni del suo mandato ci ha dimostrato di essere super partes e ha messo d'accordo tutti e che - lo speriamo - ci porterà fuori da questo grave "pasticcio". E' il sacrificio di un uomo di 87 anni, ripeto ottantasette

anni, che avrebbe potuto riprendersi la sua vita privata e la serenità della famiglia e si ritroverà invece nella bolgia dei vari schieramenti politici, come "operatore di pace". Ai colleghi, e a noi tutti, chiede di dimostrare altrettanto senso civico e di ripartire con maggiore fiducia e maggior impegno.

Laura Novello

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

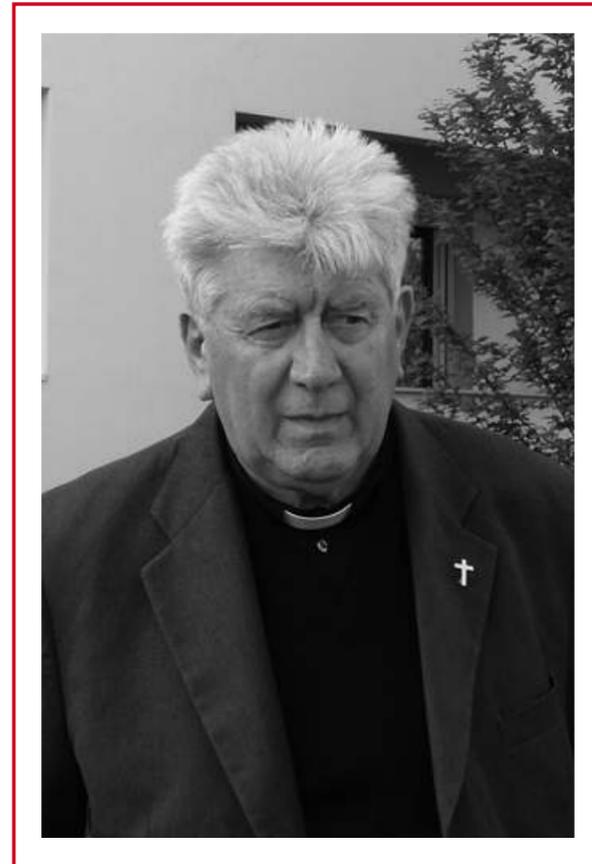
"HO CHIUSO LUNEDÌ"

Conservo nel mio animo un vecchio ricordo che mi è ritornato tristemente a galla qualche giorno fa.

Al tempo in cui l'aereo che trasportava la squadra del Torino andò a fraccassarsi sul colle di Superga, uno dei soliti giornalisti invadenti e poco rispettosi del dolore ha chiesto ad uno spettatore, che guardava sbigottito i resti fumanti dell'aereo in cui sono morti i famosi giocatori di calcio, che cosa provava di fronte a quel dramma. Quel signore rispose: «Quando leggi sul giornale di una tragedia del genere ti viene spontaneo sentire compassione, ma quando, come in questa occasione, è coinvolto un tuo amico, è tutt'altra cosa!»

Quando cominciammo a parlare del "don Vecchi" di Campalto, venne da me un signore ad offrirmi di farsi carico, con la sua azienda, a titolo gratuito, degli scavi e dell'asfaltatura, volendo collaborare alla realizzazione del nostro progetto benefico. Ebbene qualche giorno fa questo signore è tornato da me per dirmi che il giorno prima aveva dovuto chiudere la sua azienda, per cui non poteva mantenere la promessa fattami un tempo. Accorato, triste, frastornato, mi parlò della sua piccola azienda, dei suoi operai, della fatica di quarant'anni per crearsi un'azienda efficiente, aggiornata, motivo e vanto della sua vita. Quell'uomo aveva investito tutta la sua vita per realizzarla dal nulla. «Ora, mi diceva, sono stato costretto a chiudere. La mancanza di lavoro, la chiusura del credito, la concorrenza di chi lavora in nero e sfrutta gli operai, m'hanno messo in ginocchio e se sarò costretto a vendere le macchine per le quali non mi daranno quasi niente».

A stento trattenne le lacrime, quest'uomo appena sessantenne, piegato e sconfortato di fronte al disastro della sua azienda.



Ora ho ben capito che altro è leggere sui giornali che le piccole aziende sono costrette a chiudere e che i piccoli imprenditori sono ridotti alla disperazione, ed altro è vedere lo sconforto, la desolazione e la rabbia di un uomo solo, impotente e tradito da una società che abbandona "gli sconfitti" come rifiuti inutili e ingombranti.

La logica dei discepoli del "dio denaro" che, ben mascherati, manovrano le banche, le borse e il mondo della finanza, è sempre stata egoista, arruffona e senza coscienza, ma oggi questa gente è finita al parossismo, non vede che il suo interesse, anche se le aziende affondano, gli operai sono per strada e i piccoli capitani di industria si tolgono la vita.

Quanta ragione ha Cristo quando dice: «Non si può servire Dio e il denaro!» e quando soggiunge: «E' più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco entri nel Regno dei Cieli!».

Per me c'è un'unica soluzione sicura e praticabile alla crisi di oggi: la conversione!

MARTEDÌ

LA PREDICA DEL NUOVO PAPA

Il 19 marzo, giorno in cui Papa Francesco ha inaugurato ufficialmente la sua missione di vescovo di Roma e di vicario di Cristo per la Chiesa universale, ero costretto a casa per un attacco influenzale. Suor Teresa, forte del fatto che per una vita mi ha fatto da infermiera, mi aveva vietato, in maniera assoluta, di prender aria, perché per la mia età e per i miei trascorsi a livello di salute, uscire, a parer suo, era assai pericoloso.

Una volta tanto fui felice di avere l'influenza e del divieto di uscire per assolvere i miei impegni pastorali. Questo incidente di percorso mi ha permesso infatti di poter seguire dall'inizio alla fine l'intero servizio televisivo della prima messa, per Roma e per il mondo, del nuovo Pontefice.

Non vi sto a raccontare quanto sono stato felice di non riscontrare, una volta ancora, il "sacro folklore" in uso dal Vaticano, di scoprire che il Papa non indossava le scarpe rosse di Prada, "segno della disponibilità a versare il suo sangue per Gesù", né la croce d'oro e tante altre cosarelle del genere che, secondo alcuni, esprimerebbero la sensibilità del momento e della sua persona, affidando invece al suo sorriso, alla sua tenerezza e alla sua calda umanità il compito di mostrarsi un discepolo autentico di Gesù.

Non insisto su questi particolari perché i giornalisti sono stati tanto zelanti da sembrare persino pedanti nel sottolineare questi aspetti. Mi soffermo invece su un altro particolare, lasciandomi andare ad una confidenza che riservo solamente ai miei amici. Vi confesso, cari lettori, che è stata una delle poche volte che ho ascoltato con piacere ed ho capito la predica di un vescovo e di un Papa. Di solito mi rassegnavo a "far penitenza" per certi discorsi astrusi, preparati dagli "esperti", che questi celebranti fanno perfino fatica a leggere, quando non mi appisolavo o pensavo ai fatti miei.

Finalmente ho capito quello che questo "prete" voleva dirci, ho condiviso il discorso e sono rimasto convinto che esso era il messaggio che interpretava il cuore di Gesù.

Se la prossima volta poi il Papa terrà in tasca gli appunti, come son solito fare anch'io, andrà ancora meglio, perché ho osservato che quelli che teneva in mano gli hanno creato una qualche difficoltà.

MERCOLEDÌ**ORA TOCCA A NOI!**

Assai di frequente da qualche tempo faccio fatica a trovare temi convincenti su cui riflettere, tanto che confidai alla mia "Beatrice" che se non avessi trovato argomenti per me validi, e capacità di esprimerli in maniera decente, avrei chiuso con questo "diario" che ogni settimana mi sembrava sempre più logorroico e pedante.

La signora Laura, mia "maestra" di sempre, che ha la bontà di non fare segnacci con la matita rossa o blu, ma che si dà invece da fare per tentare di riordinare i miei scritti selvaggi, è stata quanto mai materna in questi ultimi tempi, dicendomi, con una graziosa bugia, che anche le ultime pagine le erano piaciute, mentre a me destavano angoscia e repulsione. Ebbene, vi confesso, amici cari, che questo Papa ha messo le ali al cuore a me ed anche alla mia povera penna biro, tanto che mi trovo in difficoltà a scegliere i migliori tra i suoi gesti veramente profetici. Erano davvero decenni che sognavo l'arrivo di qualcuno che inverasse il discorso del Concilio Vaticano Secondo, qualcuno che indicasse, come obiettivo assolutamente necessario, quello della "Chiesa dei poveri".

Papa Francesco ha aperto il suo discorso con i fedeli della sua diocesi e con i cristiani del mondo intero, dicendo che sognava e si impegnava per una "Chiesa povera" che cammini con i poveri e per i poveri. Questo discorso è stato delizia per il mio animo, perché non riuscivo proprio a capire chi potesse ancora credere ad una Chiesa opulenta, amica dei ricchi, che vestiva "di porpora e di bisso" come nella parabola di Lazzaro e del ricco epulone, che trafficava con operazioni speculative e spericolate con denaro di dubbia provenienza e di ancor più dubbia destinazione.

Ora almeno so, con certezza, che sono almeno dalla parte del Papa e che le scelte che ho tentato di fare finora non sono state del tutto sbalate. Credo che ora nessuno mi potrà più fare osservazioni quando continuerò a ripetere quello che sono andato dicendo spesso in tanta solitudine: che la comunità parrocchiale non può illudersi di essere una comunità cristiana se non si attrezza ad aiutare in maniera seria i poveri, e così una diocesi se non impegna uno dei suoi membri migliori per stimolare, ordinare e metter in rete la carità; che un cristiano non ha diritto di arrogarsi di



Puoi costruire qualcosa di bello anche con le pietre che trovi sul tuo cammino.

don Antonio Mazzi
Comunità Exodus

questo nome se non si dà da fare ad ogni livello per farsi carico dei fratelli più fragili.

So che non ho diritto di "scagliare pietre", però spero che non ci sia più alcuno che tenti di nascondere "le sue vergogne" dietro una foglia di fico che il Papa ha eliminato fin dal suo primo giorno di ministero.

GIOVEDÌ**LA TENEREZZA**

Un paio di anni fa è morto uno dei direttori della nota rivista "Famiglia cristiana", don Zega, un discepolo di don Alberione, che è stato il testimone e il profeta del nostro tempo, che ha insegnato ai cattolici della nostra nazione un uso più serio dei mezzi di comunicazione sociale. In quella occasione scrissi più volte di questo giornalista intelligente, brillante, ma soprattutto ricco di umanità e carico di messaggio cristiano.

Don Zega, come tutti gli uomini seri e coerenti, non ebbe vita facile neppure all'interno della sua comunità. Poi, come avviene quasi sempre, una volta morto, la sua rivista e pure i periodici di ispirazione religiosa, si diedero un bel daffare per erigergli un "monumento funebre" quanto mai specioso. Io però ho colto la solitudine, la sofferenza di questo discepolo di Gesù che ha tentato di essere fedele al Vangelo col cuore, con la testa e con la penna.

In uno dei tanti servizi di "Famiglia cristiana" che rendevano onori postumi a questo giornalista dal volto umano, ricordo di aver appreso che in occasione del suo cinquantesimo di sacerdozio era ritornato nel suo povero paese natio e durante il discorso delle sue "nozze d'oro" con la Chiesa, aveva affermato che noi preti dovremmo essere soprattutto testimoni della "tenerezza" di Dio.

Questa frase, che faceva brillare di luce splendida il cuore di Dio, mi aveva davvero colpito, tanto che vi sono ritornato più volte, leggendo nel Creato, ricco di bellezza sovrana, il tocco della "tenerezza" di Dio che ci raggiunge in ogni tempo e in ogni luogo per accarezzare con dolcezza il nostro cuore.

Cosa mi capita di vedere e di sentire in questi giorni? Il Papa che ripete con insistenza che dobbiamo credere nella tenerezza, non temerla, perché è un mezzo per far sentire il battito del cuore di Dio agli uomini del nostro tempo, così soli e bisognosi di un amore semplice e dolce. Ma soprattutto con stupore ho spalancato gli occhi vedendo Il Papa che dà un bacio sulla guancia alla presidentessa dell'Argentina che, da quanto so, è una "grimetta" di donna non facile. Quella lady dal cappellino sulle ventitrè in maniera un po' spavalda e da primadonna, ha detto che pensa di essere la prima donna ad essere baciata da un Papa. Io penso che quel bacio inaspettato e forse - anzi senza forse - immeritato, non le permetterà mai più di immaginare la Chiesa come una suocera impicciona, ma la farà sentire come una madre buona che tutto sa comprendere e perdonare.

VENERDÌ**OTTANTAQUATTRO ANNI**

C'è sempre qualcuna delle persone più vicine a me che mi rimprovera amabilmente perché "io dico tutto!". Quando ero in parrocchia, ero solito pubblicare su un bollettino parrocchiale, tutte le offerte che ricevevo. In verità, anche da questo lato, io mi ritengo un uomo fortunato, perché mentre alcuni colleghi si piangono addosso dicendo che la gente non è generosa, io ho sempre riscontrato l'opposto, forse anche perché ho puntato a sottolineare la generosità dei miei parrocchiani piuttosto che l'avarizia.

Ricordo un vecchietto di via Guido Negri - una strada di Carpenedo - che era solito fare la somma di quanto dichiaravo d'aver ricevuto durante la settimana e si meravigliava dell'en-

tità. Gli amici mi suggerivano di smettere di pubblicare le offerte. Io però non sono mai riuscito a capire perché, se incontro qualcosa di bello, non lo si debba confidare alle persone con cui vivo. In fondo alle stesse persone segnalo tutte le meschinità che incontro sulla mia strada.

Ho compiuto ottantaquattro anni il 15 marzo. Quest'anno la data cadeva di venerdì; quindi, non per superstizione, ma perché al "don Vecchi" ci saremmo incontrati l'indomani per la messa prefestiva, decisi di festeggiare questa data importante appunto di sabato. I festeggiamenti sono costituiti in una bella messa celebrata assieme, qualche preghiera specifica, molti doni semplici, ma fatti col cuore, un brindisi e la torta offerta con la solita generosità dalla ditta di pompe funebri Busolin, e i pasticcini offerti dal catering "Serenissima ristorazione" che serve i pasti al "don Vecchi". In tale occasione tutti si aspettavano una parola ed io ero cosciente di doverla dire (quando si vive in famiglia è giusto mettere tutto assieme). Iniziai dicendo: «Cari amici, vi garantisco, per esperienza diretta, che almeno fino agli ottantaquattro, la vita è bella e si può essere contenti. Vale la pena di vivere con fiducia, di far di tutto per aiutare gli altri, di non risparmiarsi perché l'impegno allunga e rende più bella la vita piuttosto che accorciarla e renderla più faticosa. Di queste cose ero, e sono, pienamente convinto, ed essendo la mia vita sotto gli occhi di tutti, spero di esserne un testimone credibile.

Qualcuno dice che sono "una roccia", quasi non mi costasse l'impegno. Non è vero, sono invece un pover'uomo soggetto a paure, entusiasmi e scoraggiamenti ma anche, su suggerimento del fondatore degli scout - a lui devo molto - voglio essere io al timone della mia barca e, nonostante tutto, voglio lasciarmi indirizzare dalla "stella polare"!

DON VECCHI DI CAMPALTO

DOMENICA 19 MAGGIO ORE 16,30

CONCERTO DEL GRUPPO CORALE "LA BARCAROLA"

CANTI E CANZONI VENEZIANE
direttore **GIANCARLO GIANNI**

SONO INVITATI GLI ANZIANI
DEI CENTRI DON VECCHI E
DELLA CITTA'

SABATO

IL CESPUGLIO DI ORCHIDEE

Io abito in uno dei 315 alloggi dei Centri don Vecchi. Il mio alloggio è pressappoco grande come gli altri ed è situato in "via delle rose", che rappresenta il "corso" principale del borgo degli anziani di Carpenedo. Ho, lo confesso, un privilegio, ossia uno studiolo, perché pensavo un tempo che mi potesse servire per qualche colloquio riservato, come avveniva quando ero in parrocchia. Alla prova dei fatti, quando mi serve, adopero uno dei tanti salotti, più o meno grandi, che sono a disposizione di tutti i residenti.

Il mio alloggio è piccolo, 49 metri quadrati, ma funzionale e grazioso: un soggiornetto con angolo cottura, la camera da letto, il bagno e perfino un poggiolo che s'affaccia sul grande prato incolto della Società dei 300 campi. Il mobilio è semplice, ma gradevole e le pareti sono tappezzate di splendide icone russe. Pur avendo abbandonato il grande stabile bianco del settecento che si affianca alla chiesa e che la mia perpetua diceva essere "un municipio" per la grandezza e l'andirivieni continuo di persone, mi sono adattato al mio piccolo guscio di noce e lo trovo quanto mai grazioso e gradevole.

Pago l'affitto come tutti, ben felice della mia dimora e non invidio di certo gli appartamenti più grandi e signorili o le villette che certi miei colleghi si sono costruiti per la loro vecchiaia. Al "don Vecchi" si respira l'aria di un paesino di campagna, raccolto intorno al campanile, ove tutti si conoscono e si salutano con amicizia. La vita scorre tranquilla e, come in ogni paese, l'osteria, che chiamiamo "bar" per essere moderni, è collocata nella "piazza grande" e rappresenta il cuore pulsante della comunità.

La mia casa è di per sé accogliente, ma molto spesso è ingentilita da piante in fiore che i miei "concittadini" mi regalano per i motivi più diversi. Da qualche giorno rallegra il soggiorno un bellissimo ceppo di orchidee bianche con una macchietta rossa al centro delle corolle. Mi piace, mentre scrivo sul grande tavolo, accarezzare con lo sguardo questi fiori silenziosi che se ne stanno appartati in un angolo della stanza, rendendo ancora più dolce il soggiorno. Papa Francesco direbbe che sono una "carezza" che dobbiamo accettare come un dono ed un segno di affetto. Queste orchidee me le ha regalate un gruppetto di giovani assistenti moldave ed ucraine che si prendono cura, notte e giorno,

di tutti noi anziani del "don Vecchi". Questi fiori, che mi sono giunti da persone arrivate da noi da Paesi "in capo al mondo", sono ora per me un segno di fraternità che apre il cuore ed una visione calda che non trova ostacolo né per le Alpi né per la lingua, motivo per cui mi sento, pur nel mio piccolo guscio, nel cuore dell'universo.

DOMENICA

IL GURU

Qualche giorno fa mi è giunto dal parroco di Dese un opuscolo in carta patinata, corredato da belle foto, con un commento al "Padre nostro" scritto da alcuni sacerdoti e laici della nostra Chiesa e con uno scritto di don Tonino Bello e di don Primo Mazzolari, i due più bei profeti del nostro tempo. Don Emilio Torta è un prete intelligente e caro, che da un po' di anni promuove questa bella e simpatica iniziativa pastorale in occasione della quaresima.

A me piacciono i preti impegnati per la loro parrocchia, ma più ancora quelli che tentano di fare un discorso nuovo che superi l'ombra del proprio campanile.

Parlando con don Gianni, mio simpatico e giovane successore sia in parrocchia che alla presidenza della Fondazione, gli chiesi se conosceva l'iniziativa di don Torta e, meglio ancora, l'associazione che promuoveva l'opuscolo. Non avevo mai sentito dire che in diocesi esistesse un'associazione cattolica o parareligiosa con questa testata: "Gaia, associazione onlus", tre frecce di colore diverso che si rincorrono lungo la circonferenza di uno spazio bianco, con dentro un alberello stilizzato con alcune foglie su tre rami.

Don Gianni tirò fuori di tasca il cellulare, cominciò con la punta dell'indice a picchiettare veloce i tasti e in quattro e quattr'otto venne fuori che "Gaia" significa "terra" ed è il simbolo della dottrina del guru del Movimento 5 stelle, quel Casaleggio con una gran capigliatura che gli copre la vista e attraverso la quale, come le donne, è costretto ad aprirsi costantemente un pertugio per vederci.

Avevo già sentito che questo Casaleggio, superesperto di computer e del mondo digitale, era l'eminenza grigia e la mente pensante di Beppe Grillo, il pifferaio che ha incantato gli italiani e li sta conducendo verso l'ignoto. Il telefonino riassumeva in poche parole la dottrina di questo moderno teosofo che profetizza che il mondo digitale renderà inutili e farà scomparire le religioni, i partiti politici

e i governi e ci sarà un modo assolutamente nuovo di vivere a questo mondo. “Gaia”, che significa terra, è per lui una specie di nuova divinità onnicomprensiva, che abbraccia e farà vivere più felicemente gli uomini del futuro.

Telefonai a don Torta per chiedere chiarimenti sulla sua iniziativa, sembrandomi strano che, da persona intelligente qual'è, si fosse lasciato coinvolgere da una teoria così fumosa e pochissimo razionale. Egli mi rassicurò dicendomi che la sua “Gaia” era invece un'associazione di mutuo soccorso presente nella sua precedente comunità quando era parroco nel li-

torale.

Sono rimasto invece grandemente preoccupato dalla “Gaia” di Casaleggio, una dottrina che suggerisce una ideologia e dei comportamenti molto simili a quelli adottati da Hitler per narcotizzare i tedeschi, scalare il potere, per arrivare alle nefandezze compiute dal nazismo. D'ora in poi aprirò ben più gli occhi sulla “Gaia” che, come nuova Circe, sta già determinando scelte e comportamenti non solo incomprensibili, ma stravaganti ed irrazionali della nuova ed improvvisata classe politica appena apparsa all'orizzonte del nostro Paese.

UNA GIOIA NUOVA

Eccomi! Sono tornata dopo qualche settimana di un silenzio che oserei definire operoso. Ho appena consegnato una traduzione e sto assaporando la soddisfazione di aver concluso un'esperienza impegnativa ma, ancora una volta, molto stimolante.

Quando si avvicina la scadenza, i giorni sembrano correre più veloci e, per quanto io abbia lavorato, non riesco a scrollarmi di dosso la sensazione di aver tralasciato qualche dettaglio fondamentale.

Per fortuna, è necessario scrivere la parola “Fine” al termine di quel romanzo del quale ormai conosco ogni risvolto, lo stesso che mi ha atteso con pazienza sulla scrivania tutti i pomeriggi (e parecchie sere!) per quasi otto mesi e che, in alcuni frangenti, mi è diventato persino un po' antipatico, perciò bando ai dubbi e ai ripensamenti. Non c'è più tempo! L'adrenalina sale e compensa la stanchezza che inizia ad affiorare. Basta un click e i miei pomeriggi saranno liberi, almeno per un paio di mesi. Poi si vedrà...

Per qualche istante, la parola riposa fa capolino nella mia mente. Sì, ho senz'altro bisogno di riprendere fiato, tuttavia ci sono alcune questioni che ho tenuto in sospeso aspettando il momento opportuno e che adesso reclamano un po'd'attenzione.

Per prima cosa, devo passare dalla parrucchiera, che continua a ricordarmi che ci vediamo molto meno spesso di quanto dovremmo. Ha ragione! Nonostante i miei buoni propositi, mi riduco sempre all'ultimo minuto, quando i capelli somigliano a un cespuglio autogestito.

In seconda battuta, mi attende un giro di vetrine per trovare l'abito per il matrimonio di mia sorella Chiara. Si sposa a metà giugno e io sono l'unica in famiglia a essere ancora senza ve-



Federica Causin

GIORNO PER GIORNO

PRIMA COLAZIONE CON TG.1

Con il solito appetito Sandro sta gustandosi caffè e “dolcetto” (già da prima di Pasqua trattasi di fett(on)a di colomba, ora di focaccia pasquale). Guardo con mortificata invidia il suo soddisfatto gustare. Kiwi, the e 30 grammi di pane biscottato a me spettanti, secondo le direttive dell'ortopedico che decreta e sovrintende la mia schiena, il mio deambulare, non riescono a trasmettermi uguale, compiaciuto entusiasmo. Per distrarmi accendo la tv per il notiziario del TG 1 mattino. Oh mamma! Riecco la Cargagna! Per il terzo mattino consecutivo l'anoressica onorevole ribadisce accuse nei confronti di Bersani. Gli occhi dell'ex show giri sono talmente spalancati, sbarrati che sicuramente finiranno per cadere sull'onorevole pavimento di Montecitorio.

La visione della signora mi inquieta e deprime al contempo. Meglio Rai 'News. Un giornalista rincorre ed incalza gruppo di onorevoli grillini. Che con sorriso di sufficienza e distacco non rispondono. Più passano i giorni più li trovo né movimento, né partito, bensì setta, e il loro capo Beppe con i suoi “no” a prescindere, santone dispotico, esaltato, occasionalmente vaneggiante.

CACCIA AL TESORO

Dopo tre giorni di inutili tentativi telefonici, ecco ci all'ospedale all' Angelo tranquillamente seduti tra folla

di utenti / pazienti in attesa di poter accedere allo sportello prenotazioni. E' il nostro turno. Appuntamento visita pneumologica? Non qui. Andate in segreteria pneumologia. Radiografia torace? Prima data 6 giugno. Ma l'asma di notte non mi da respiro! La mia dottoressa che da anni mi segue ha segnato la priorità... Sempre 6 giugno. Mio marito non è più fortunato. OCT di controllo per maculopatia? Primavera 2014, se vuole lasci recapito telefonico. Si lo vuole. Prima di andarcene chiediamo indicazioni per segreteria pneumologia: primo piano, chiedere bussola informazioni. Ascenso re primo piano, ci siamo. Bussola informazioni chiusa. E' pomeriggio, ma ci sono dei pazienti in attesa fuori dei vari ambulatori. Leggiamo indicazioni. Nessuna fa al caso nostro. lo attendo seduta mentre mio marito percorre tutta la lunghezza i dell'esterno ambulatori. Niente indicazioni. Con timore di essere inopportuni spingiamo una delle porte: labirinto di corridoi. lo al centro, Sandro a destra. Fra molti altri cartelli ecco la parola "pneumologia": I specialisti in..... Al di là della porta chiusa il deserto. Suono. Da fondo corridoio compare giovane uomo belloccio e scarmigliato in camice bianco. Chiedo. Mi accompagna nel corridoio dove dovrebbe essere, la segreteria. Corridoio lunghissimo, porte chiuse meno una. Giovane signora sta sistemando strumentazione odontoiatrica. Segreteria pneumologia? Le dispiace, proprio non lo sa. Proseguo. Quattro porte chiuse più avanti: segreteria pneumologia. Chiusa. Né orario né giorni di accesso pazienti. Sono sfinita. Indirizzato dalla mia voce ecco mio marito comparire da un corridoio laterale. Almeno per oggi desistiamo.

NOTIZIE

Voluminose briciole di focaccia sulla tovaglietta della prima colazione, mi dicono che per mio marito anche questo inizio giornata è stato dolce e sostanzioso. Lui è già uscito per ritirare la macchina dal meccanico in tempo utile da permetterci un'uscita marina. TG del mattino. Cadavere di neonato trovato in una discarica a Novara. L'autopsia dirà se la creatura è nata morta o è stata uccisa dopo la nascita. Disperazione, prevaricazione, miseria materiale e morale, abissale ignoranza. L'ignoranza, unita all'assoluta diffidenza, impedisce a queste donne di

fare scelta di vita per le creature che per nove mesi hanno portato, poi fatto nascere, alla fine ucciso. Ignoranza e diffidenza sono le armi che di fatto uccidono questi neonati. Creature che in ogni ospedale italiano avrebbero potuto nascere e rimanere. Nella certezza che alle loro madri naturali nessuno avrebbe chiesto nulla, neppure il nome, lasciandole andare libere, senza il loro bambino e libere dalla più terribile delle colpe che una madre possa commettere. Sempre TG. Altra notizia. Stramaledette, solite notizie. Dopo alcune mattine di Berlusconi - Bersani, Berlusconi- Berlusconi, Berlusconi - Grillo - Renzi - Monti - Alfano, Maroni Berlusconi, il turno di apertura spetta questa mattina a Renzi Bersani: dichiarazioni, accuse bla bla, bla bla. E' rispuntato D'Alema Massimo, l'eterno nullafacente che vive, parla, veste come un dandy pur militando nel partito di centro - popolar -social - sinistra e sentenza come il più irreprensibile e saggio fra i saggi (quelli veri, di cara e rara memoria, non come i dieci saggi contemporanei). Il superbo, scontante, baffeto, mi ha sempre ricordato un azzimato barbiere - dei tempi andati, nonché domenicale ballerino di tango, assiduo frequentatore di balere. Personalmente, e ribadisco personalmente, mi auguro di tutto cuore che la paventata candidatura di Massimo D'Alema al Quirinale sia frutto di momentanee turbe mentali di chi l'ha proposto. E' arrivato il mio boy. Si parte per Ca' Pasquali. Dopo breve passeggiata sul bagnasciuga, seduti su muretto della spiaggia con il sole in fronte a noi, ci togliamo le giacche e ci gustiamo i panini fatti in fretta e furia con gli avanzi della cena di ieri sera.

Luciana Mazzer Merelli

IN QUESTI 20 ANNI il don Vecchi ha fatto "Miracoli", ne farà anche di maggiori se farai **TESTAMENTO A FAVORE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM**, e ti ricorderai di essa nelle tue elargizioni. **RICORDATI CHE L'OCEANO È LA RISULTANTE DI TANTE PICCOLE GOCCE**

AGAPE PER ANZIANI

LA PRIMA E LA TERZA DOMENICA DEL MESE PRANZO PER TUTTI GLI ANZIANI

PRESSO IL SENIOR RESTAURANT DEL DON VECCHI DI CARPENEDO
Prenotazioni in Segreteria

CENTRO DON VECCHI DI CAMPALTO

MARTEDÌ 21 MAGGIO ORE 18
CONCERTO DEL CORO
"VOCI D'ARGENTO"
repertorio di CANZONI VENEZIANE
Direttore del coro: **ERIKA PEDER**

GITA PELLEGRINAGGIO PER GLI ANZIANI DEL DON VECCHI E DELLA CITTA'

GIOVEDÌ 23 MAGGIO
ORE 14 PARTENZA
15,30 S.MESSA NELLA CHIESA DI PADRE LEOPOLDO
16,30 MERENDA
17,30 VISITA AL SANTO
19,30 RIENTRO

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

LE DUE ANIME

Rufo e Abramo erano gli unici occupanti del trenino che portava direttamente le anime dalla terra alla temuta Sala del Giudizio.

Restavano entrambi seduti in silenzio, ognuno perso nei propri pensieri, guardando il paesaggio che lentamente si snodava sotto i loro occhi mentre tentavano di immaginare come si sarebbe svolto il processo a loro carico e quale sarebbe stato poi il verdetto finale.

Rufo non nutriva alcun dubbio sull'esito, era infatti più che sicuro che si sarebbe concluso con la sua assoluzione. Chi più di lui aveva diritto di vedere le porte del Paradiso

aprirsi per accoglierlo dal momento che aveva sempre ubbidito a tutti gli insegnamenti ricevuti dai suoi maestri: la presenza alla Santa Messa ed alla Comunione ogni domenica ed in tutte le feste comandate, i digiuni e le penitenze praticati non solo durante la Quaresima ma ogni volta che temeva di aver peccato, la recita giornaliera del Santo Rosario, la partecipazione alle feste di beneficenza e l'osservanza di tutti i comandamenti.

Si era sempre comportato da buon cristiano e ben presto sarebbe diventato uno dei più rispettati abitanti del cielo mentre in terra in poco tempo, ne era certo, sarebbe iniziato l'iter per la sua beatificazione.

Seduto comodamente e stanco di rimirare il paesaggio iniziò ad osservare il suo compagno notando quanto fosse spaesato: "Chissà a che cosa starà pensando? Non ha il volto del timorato di Dio, scommetto tutto quello che ho che era un miscredente" e senza aspettare un solo istante gli si avvicinò per scoprire se i suoi sospetti fossero fondati.

"Buon giorno io mi chiamo Rufo e tu?".

"Buon giorno io mi chiamo Abramo" gli ripose. "Hai paura tu?".

"Assolutamente no, io sono sicuro di ottenere un verdetto favorevole, perché tu no?" chiese Rufo soddisfatto per essere riuscito ad intuire la verità.

"Io sarò certamente condannato. Devi sapere che ero ateo o meglio non mi ero mai posto il problema dell'esistenza di un Dio. Vivevo la mia vita senza pormi tanti interrogativi, mia moglie frequentava la chiesa ma io non l'ho mai accompagnata forse più per pigrizia che per una reale mancanza di fede. Non abbiamo avuto figli ma l'amore ed il rispetto che ci univa ci ha fatto superare questo dolore. Qualche giorno prima della mia dipartita vennero a trovarmi molti amici e tutti rimasero sorpresi quando li informai che non desideravo un funerale religioso perché non mi sembrava coerente entrare in una chiesa da morto quando non vi ero mai entrato da vivo. Pensi che abbia sbagliato?".

"Non lo so ma hai ragione nel dubitare di poter essere ammesso in Pa-

radiso".

Il trenino fischiò entrando in stazione, le porte si aprirono e loro vennero invitati a scendere e fatti salire su una nuvoletta elettrica che li avrebbe portati direttamente nella sala dove i giudici erano già riuniti.

Arrivati scesero dal veicolo che ripartì poi a grande velocità forse per andare ad accogliere altre anime.

I due si guardarono attorno e notarono un grande tavolo a forma di ferro di cavallo. Un angelo fece loro segno di avvicinarsi e di accomodarsi su una comoda poltroncina. La stanza era vuota, improvvisamente alcune tende si aprirono consentendo ai giudici di entrare per accomodarsi sui rispettivi scranni lasciando libero solo quello centrale.

Il silenzio divenne totale e i due poverelli si sentirono intimiditi fin nel midollo quando una voce proveniente proprio dal posto vuoto li interpellò: "Dimmi Rufo che cosa desideri di più?".

"Entrare nel Paradiso" rispose senza esitazioni all'invisibile sconosciuto.

"E così sia, avrai ciò che hai chiesto".

"E tu Abramo, tu che cosa desideri di più?".

"VederTi, anche se solo per un attimo perché non merito di più".

"E così sia, avrai ciò che hai chiesto" e mentre una luce sfolgorante lo avvolgeva la Voce affermò: "Tu rimarrai con me per sempre".

Rufo rimase sbigottito e pensò che ci fosse stato un errore, uno scambio di persone cioè di anime, chiese quindi la parola: "Spiegami Mio Signore perché a me concedi solo di entrare nel Paradiso ma non di starti vicino per sempre? Io Ti sono sempre stato fedele, ho pregato, digiunato, obbedito a tutti i Tuoi comandamenti mentre lui, lui era un ateo ed è vissuto nell'oscurità, senza adorarti, senza amarti e soprattutto senza neppure credere in Te. Perché a lui doni molto di più che a me?".

"Rufo quando io ti ho chiesto che cosa desideravi tu mi hai risposto di farti entrare in Paradiso ed io ti ho accontentato perché allora ti lamenti?".

"Io pensavo, pensavo....".

"Rufo, Rufo è tutto vero quello che

hai detto circa il tuo comportamento sulla terra solo in una cosa hai mentito. Tu non hai amato me ma te stesso. Frequentavi la chiesa solo per farti notare, mangiavi il mio corpo affinché tutti i presenti potessero scorgere la tua devozione, digiunavi è vero ma non nel silenzio della tua casa lo facevi in pubblico allo scopo di sentirti dire che eri già in odore di santità e partecipavi ai pranzi di beneficenza facendo in modo che gli altri venissero a sapere quanto avevi donato del tuo superfluo. No Rufo tu meriti il Paradiso ma non la mia luce perché hai già ricevuto la tua ricompensa.

Abramo invece si è sempre comportato secondo i miei insegnamenti in modo semplice e senza farlo sapere a nessuno. Non andava in chiesa e questo è sicuramente un peccato ma si recava ogni domenica mattina a trovare un anziano che viveva solo in un ospizio, abbandonato da tutti, donandogli affetto ed assistendolo negli ultimi giorni della sua vita. Non faceva la comunione ed anche questo è un peccato ma ... ma tutti i giorni comperava del cibo per una anziana vedova che viveva con una misera pensione e che doveva mantenere il nipote rimasto orfano senza mai confessarle che era lui il benefattore. Abramo non ha mai partecipato a gare di solidarietà o a pranzi di beneficenza è vero ma mentre voi restavate seduti a rimpinzarvi di buoni cibi lui serviva alla mensa dei poveri due volte alla settimana e non lo ha mai detto ai suoi amici, solo sua moglie ne era al corrente perché lei era la cuoca.

Vedi Rufo mentre tu ostentavi con grande orgoglio tutto ciò che apparentemente facevi per me Abramo lo faceva di nascosto e sempre umilmente perché amava il prossimo e di conseguenza amava me. A lui quindi il merito di restare con me e a te quello di passeggiare per i giardini del Paradiso".

E così fu: Abramo sparì dalla sala del Giudizio avvolto in un nuvola dorata mentre Rufo si incamminò lungo i sentieri del Paradiso continuando a ripetere a tutti quelli che incontrava: "Non è giusto, non è giusto!".

Mariuccia Pinelli